

Condividere l'oggi

Come parlare di condivisione oggi che, quasi, quasi, ci viene chiesto di pagare anche l'aria che respiriamo e che, tutto, ma proprio tutto, è reso merce? Come parlarne, oggi, che siamo tutti immersi in un clima di individualismo, di utilitarismo senza freni? Oggi, che tutti sembriamo alla ricerca del solo piacere personale slegato da ogni senso di responsabilità e di bene comune? Pur crescendo in famiglia, dove ogni cosa è dono gratuito e condiviso e pur vivendo in un ambiente dove, ancor oggi, respiriamo, anche se in modo più sfumato, principi e valori cristiani, nel giro di una generazione ci siamo arresi, quasi totalmente, allo strapotere dell'egoismo, alla sete del potere e del guadagno facile, alla dittatura dell'economia e della finanza (nelle forme più spericolate e patologiche).

Come abbiamo potuto sottometterci a questi idoli che disgregano il tessuto sociale? Come abbiamo potuto conformarci, nei grandi numeri, a questa visione? La sindrome 'mondo' ha

vinto sulla proposta del 'regno'?

Eppure... in certe occasioni, nei momenti di emergenza in particolare, siamo capaci di testimoniare una freschezza e una capacità di condivisione incredibili! Tutti abbiamo ammirato, recentemente, i volontari della Liguria, i tanti giovani che si sono prestati a spalare, trasportare, recuperare, lavare, far riemergere tutto quello che era sepolto nel fango (compresi i sentimenti di solidarietà e di condivisione)! Tutti ammiriamo, ogni giorno, sulle nostre vie, i volontari che,



gratuitamente, offrono le loro mani forti e il loro "cuore che vede" (*Deus caritas est*) là dove i servizi non arrivano. Quante volte il volontariato riesce a rattoppare situazioni di ordinario sfilacciamento dei servizi! E' un vero mondo sommerso che, fuori dai riflettori, si muove, si organizza, si offre, sa dividere-con. Leggevo, su l'Eco di Bergamo del 24.11, che nella bergamasca ci sono 2700 associazioni di volontari. 2700! Pensate quante energie! Un bella realtà, non vi pare? Eh, sì! Non è così piatto il nostro tempo! Accanto ai paradossi e alle contraddizioni non mancano le speranze. Accanto ai tanti episodi di un'aridità sconcertante, esistono altrettante manifestazioni di carità, di passione civile, comunitaria e cristiana che commuovono e restituiscono speranza. La solidarietà e la condivisione sono ancora possibili. Non abbagliano, non fanno rumore, ma, come le scintille, covano sotto la cenere nell'attesa di una folata di vento che possa attizzarle e farle ridiventare fuoco!

Non so se è ortodosso quello che sto per dire, ma ho la percezione che, nella nostra fede, la condivisione abbia molti volti. C'è il condividere, unico e totale, di Gesù (quello che ha permesso il toccarsi del divino e dell'umano) e c'è il condividere di un'intera schiera di

Santi, altrettanto inarrivabile. Accanto a questi, però, mi sembra che ci sia un condividere dei buoni e dei 'beati' (dei miti, dei poveri di spirito, dei misericordiosi, dei pacifici...) che dà la sensazione di essere più abbordabile, a misura cioè della gente comune, purché di buona volontà. E' il condividere che troviamo incarnato nelle parabole evangeliche (del buon Samaritano, della donna al pozzo, della vedova che offre l'obolo...). Gesù conosce bene la misura modesta delle nostre possibilità! Da buon pedagogo ci carica, sì, di fardelli pesanti (perché alti), ma non impossibili. E ci dà speranza. Per noi che incarniamo la normalità, ma siamo tesi verso il bene, è veramente decisivo sapere che c'è una misura anche per noi. Che non ci sono solo traguardi impossibili. Che ci sono obiettivi, magari più modesti, ma non meno significativi, più soft, ma altrettanto preziosi agli occhi di Dio. E che c'è un condividere che tutti possiamo realizzare, meno abbagliante, ma altrettanto profondo. "L'umanità non necessita solo di benefattori, ma anche di persone umili e concrete che, come Gesù, sappiano mettersi al fianco dei fratelli condividendo un po' della loro fatica" (discorso di BXVI alla Caritas, 24.11.11).

A questo proposito vi racconto una storia, letta non so più dove. *"Due persone, che chiamiamo Piero e Francesco, gravemente malati, sono ricoverati in ospedale e occupano la stessa stanza. Piero riesce ancora a sedersi sul letto e a guardare dalla finestra, che è vicina al suo letto. Francesco fa molta fatica a muoversi e non può godere di questo diversivo. Per far scorrere il tempo i due incominciano a parlare del più e del meno tra loro. Iniziano a raccontarsi delle loro famiglie, dei figli, dei viaggi, del lavoro... Ogni volta che Piero si mette seduto sul letto racconta ciò che riesce a vedere dalla finestra e Francesco, vive quegli attimi con gli occhi del suo amico. Il suo*

mondo, di dolore, senza colori, si riempie di racconti, di immagini e di quadretti vivaci. "La finestra - dice Piero - guarda su un parco pieno di verde, di fiori e di gente. Ha una grande fontana attorno alla quale i bambini giocano. Mamme e nonni con i passeggini e giovani coppie vi passeggiano. Sullo sfondo si intravede una splendida città...". Con gli occhi della mente Francesco vola. Passano i giorni e le settimane, sempre uguali, ma sempre piene di discorsi e di racconti. Finché una mattina un'infermiera, dando il buongiorno, si accorge che Piero è senza vita. E' morto serenamente nel sonno e nessuno se ne è accorto. Non appena la commozione lo permette, Francesco chiede di essere spostato vicino alla finestra. Chiede anche di essere aiutato a guardare fuori. "Per una volta almeno!" Lentamente viene sollevato e guarda fuori. Si stropiccia gli occhi. E... vede un muro, un lungo muro bianco. "Ma come? - dice - Dov'è il parco? Qui c'è solo un muro! Com'è possibile? Dove sono i bambini, la fontana, il verde? Piero mi ha preso in giro!" "Signor



Francesco – dice l’infermiera che lo aiuta – ma non si è mai accorto che il signor Piero era quasi cieco? Non poteva vedere nemmeno quel muro. Tutto quello che Piero raccontava era frutto di fantasia. Raccontava per farle piacere e darle coraggio.”

Forse avevate già letto questa moderna ‘parabola’. Fa riflettere! Parla, in modo sussurrato, di condivisione, di prossimità, di immedesimazione. E di felicità. Di quella tremenda felicità che si prova nel rendere felici gli altri, nel dividere il proprio avere e il proprio essere con gli altri. Parla di luoghi di condivisione; di quei luoghi in cui si ride, si piange, si prega, si cammina, si sta fermi, si soffre, come ovunque, ma insieme.

Non è forse vero che un dolore diviso è un dolore dimezzato? E che la felicità divisa, invece, si raddoppia? E che la con-divisione in questi casi è moltiplicazione? Ricordate la parabola dei pani e dei pesci? Lì si incontra l’unica divisione che moltiplica. Che moltiplica il poco facendolo diventare molto. Cinque pani e cinque pesci condivisi riescono, a sfamare tutti. Gesù, in questa situazione, non ha detto comprate, pagate, guadagnate... Ha diviso tra tutti, moltiplicandolo, il poco che qualcuno aveva. Gesù non ha agito partendo da zero. Ha invece fatto leva su qualcuno, che ha condiviso il poco che aveva. E il poco che era. Il molto, per Gesù, è superfluo.

Qual è la migliore immagine della condivisione allora? Il pane (cosa in sé di poco valore). Che diviso tra tutti e mangiato, si ricompone, in forma diversa, dando vita e creando unione. Ecco l’insegnamento che può essere condiviso tra tutti: il con-dividere dei ‘buoni’ è, principalmente, la condivisione del poco che si ha e del poco che si è. Perché sia sufficiente per tutti. E generi comunione. Questo è il condividere che tutti possiamo realizzare. Condividere non è solo dividere-materialmente-qualcosa-con, e non pensarci più! Sarebbe anche troppo facile e assolutorio. Eh, no! E’ l’oggi di ciascuno, tutto intero (con il suo corredo di felicità, dolore, tempo, fatica, bellezza, conoscenza, difficoltà), quello che dobbiamo dividere tra noi. E’ l’oggi di ciascuno il dono che va condiviso per primo e che ci fa uniti. Non avete mai pensato che dono è sinonimo di presente e presente è sinonimo di dono?

Che significato forte può avere la condivisione! Eh, già! Ci servirebbe proprio... Se soltanto ciascuno di noi riuscisse a metterci qualcosa di più! Saper condividere è merce rara! Ma è merce davvero preziosa per chi si sforza di tradurre la fede in opere! E’ indispensabile! Non se ne può fare a meno. Anche se questo può far pensare che i cristiani non sono allineati al sentire del loro tempo. Ma è così! I credenti sono come i

salmoni.
Devono
saper
andare
contro
corrente per
seguire un
progetto, per
seguire ‘il’
progetto di
chi li ha
voluti e



desiderati fin dall'inizio dei tempi. Eh, sì! E' proprio così! Il cristiano è "nel mondo, ma non è del mondo".

Esse